

ME15

**900: RASSEGNA DI REPORTAGES TELEVISIVI.
“IL CASO ANDERSEN, CERTIFICATORI SENZA SCRUPOLI”.**

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Elio Silva, Giornalista de *Il Sole 24 Ore* ; Monica Maggioni, Inviato TG 1.

Moderatore:

Gian Micalessin, Giornalista.

Moderatore: Buonasera. Grazie per essere venuti anche questa sera, all'incontro organizzato da *Il Sole 24 ore TV* sul documentario, sui reportages televisivi. Siete un pubblico particolarmente affezionato, perché sappiamo che abbiamo una concorrenza molto agguerrita, stasera: abbiamo Formigoni dall'altra parte, quindi siete doppiamente meritevoli per essere venuti anche questa sera da noi.

Cosa vi regala questa sera la rassegna del documentario, del reportage televisivi de *Il Sole 24 Ore TV*? Abbiamo un ospite nuovo che sostituisce Roberto Fontolan, Monica Maggioni, Inviato del Tg 1. Questa sera mettiamo in onda un reportage dedicato a una parte dello scandalo Enron, quello scandalo che per un certo momento annebbiò un po' l'inizio della presidenza Bush. Uno scandalo in cui un ruolo importante lo giocavano le agenzie Revisori dei Conti, come l'Arthur Andersen, che venne coinvolta in questo scandalo. Ecco, su questo reportage poi potrete rivolgere molte domande anche a Elio Silva di *Il Sole 24 Ore*”, che sicuramente è un esperto, molto più esperto di chi vi parla, di questioni economiche e finanziarie (quindi avete due esperti , non fate domande a me dopo: questa è una debita premessa). E' un reportage interessante, di tipo economico, dedicato a uno scandalo finanziario; è un po' diverso rispetto agli altri documentari, agli altri reportage che abbiamo visto nelle altre serate, ma che ha un aspetto, che è vicino anche a noi. Non dimentichiamoci che in Italia abbiamo avuto dei casi simili: il caso Cirio, per esempio, dove gli investitori hanno perso molti soldi; il caso, per esempio, dei bond dell'Argentina, dove i piccoli investitori hanno perso molti soldi. Il controllo, la certificazione dei bilanci di queste aziende è delegata a delle aziende come l'Arthur Andersen, che dovrebbero certificare e difendere gli interessi dei piccoli investitori. Quindi, vi offriamo questo documentario, questa sera, che è breve; dopo di che, la solita rassegna di domande. E adesso passo brevemente la parola a Elio Silva.

Elio Silva: Grazie. Buona sera. L'essere definito esperto, visto che poi parliamo fallimenti, non è esattamente una cosa esaltante. In realtà ci tengo a darvi, innanzi tutto, una cornice, perché magari qualcuno di voi ci segue in tutte queste serate, qualcun altro è al primo appuntamento; quindi, ricordo che stiamo conducendo, qui al Meeting, una serie che chiamiamo 900 – un po' ambiziosamente, perché poi in realtà sono episodi che hanno lasciato delle tracce nel secolo scorso – una serie di reportage di informazione giornalistica. Un genere che in Italia - ahi, noi! – non ha una grande fortuna.

Il tema di stasera, dal punto di vista narrativo, diciamo, non ha certamente la forza, la drammaticità del reportage che abbiamo visto, appunto, ieri, di Gian Micalessin che era dedicato alla Romania, però è comunque una vicenda che ha risvolti drammatici. Si riferisce agli scandali

che hanno colpito quella che si chiama la *Corporate America*, cioè le aziende americane che si mettono sui mercati; si rivolgono, poi, al pubblico dei risparmiatori; pensate che, tra la fine del 2001 e il 2002, la *Corporate America* ha bruciato valore – come si dice oggi –, ha visto andare in fumo degli *asset*, degli attivi, per 361 miliardi di dollari, un cifra che è quasi equivalente al PIL di un paese in via di sviluppo. Questo perché? Perché ci sono stati questa serie di scandali di cui, almeno di nome, sicuramente ricordate il caso Enron, infatti si è parlato di enronite a proposito di questo virus che ha contagiato poi i mercati mondiali; però, in senso assoluto, il più grave e il più pesante è stato quello *Worldcom*, che era una società di telecomunicazioni che è virtualmente e praticamente fallita; mentre la Enron naviga, tuttora, in amministrazione controllata - come diremmo in italiano -, ma la legislazione americana, è un po' diversa. Cosa è successo? E' successo che le società in questione avevano falsificato i conti e che i certificatori dei bilanci avevano avallato queste scelte. Quindi il documento che vediamo stasera ripercorre, in stretto stile giornalistico, quindi – vi rassicuro, sarà un documento anche abbastanza breve, dura 27 minuti – ripercorre la storia della Arthur Andersen, questa società di certificazione che, attraverso una serie di errori, è arrivata alla fine sull'anticamera del baratro e adesso è virtualmente scomparsa dal panorama americano. Vi preciso ancora una cosa solo, per farvi capire la gravità di questo comportamento. Perché è importante capirlo? Perché l'Italia è una realtà un po' diversa. Per esempio, se io e Micalessin facciamo una società per, poniamo caso, produrre dei reportages e usiamo denaro nostro, non c'è bisogno che qualcuno certifichi i nostri conti, al massimo risponderemo noi di quello che abbiamo fatto. Però, se io e lui, per fare questa società andiamo dalla Monica Maggioni – è famosa e quindi, credo, anche più ricca di noi – e le chiediamo un prestito, ecco che lei, che è una donna intelligente, ci domanderà: “Sì, però i conti che voi ci presentate sono veri?” e cercherà un qualcuno, un'entità terza che la garantisca. E quindi, siccome il mercato americano è un mercato molto aperto, dove c'è una maggior propensione, per esempio, all'investimento azionario che non in Italia, ma c'è anche una più forte componente di investimenti obbligazionari, ecco che la figura della certificazione, cioè di un garante terzo che, in qualche modo, assicurasse la veridicità dei risultati aziendali è importante. Se poi considerate che tra i maggiori investitori ci sono anche i fondi pensione, cioè gli enti che garantiscono il trattamento di quiescenza alla gente che ha finito di lavorare, vi potete rendere conto di come questa trasmissione che si occupa di scandali finanziari, in realtà apra una finestra su un problema che poi diventa anche politico-sociale: non diventa più solo un problema contabile, ma diventa un problema di come queste persone percepiscono il funzionamento dei mercati e il loro stesso futuro. Ecco perché questi scandali hanno avuto questo peso; si è detto anche – poi magari possiamo chiedere alla Monica Maggioni, che è stata negli Stati Uniti, è arrivata proprio ieri, se ne stanno uscendo, però si era detto all'epoca che avevano pesato addirittura di più questi scandali dell'attentato alle *twin towers* dell'11 settembre. Quindi vediamo insieme a questo documento poi ne ragioniamo.

Moderatore: Il reportage di ieri è di forte impatto sociale, dove c'è una bambina che piange, e mio padre dice che non riesce nemmeno a mangiare. Ma sull'argomento freddo, difficile da raccontare, come lo scandalo finanziario, quante volte avete visto in televisione la storia della Enron, quando lo scandalo imperversava negli Stati Uniti. Io penso decine, decine di volte, ma credo che molti di voi non avranno capito quello che era successo. Io penso che questo, un documentario, un documento come questo, in ventisette minuti, ha il pregio di far capire chiaramente e far scendere, anche lo spettatore, nei meandri di un mondo finanziario, che altrimenti resta molte volte incomprensibile. Detto questo vi invito a rivolgere le vostre domande a Monica Maggioni, inviata del TG1, che copre gli Stati Uniti è appena ritornata; Elio Silva

de *Il Sole 24 Ore* che, essendo un esperto di economia e finanza, saprà darvi molte più risposte di quante potrei darvene io.

Monica Maggioni: Io volevo chiedere se posso fare io una domanda a lui, per iniziare la serie delle domande. Sono d'accordissimo con quello che diceva Gian. Io ho seguito l'impatto della storia Enron sulla popolazione americana, lo scorso anno, nel pieno del grande scandalo, della caduta del velo sulla Arthur Andersen, io ero negli Stati Uniti. Per cui tutto quello che era l'aspetto ricaduta sulla fiducia dell'investitore, il problema economico negli Stati Uniti, l'ho vissuto da cronista, perché ero lì e lo raccontavo tutti i giorni. Però ha ragione Gian a dire che il documentario è veramente una possibilità di comprensione in più, perché io stessa ho capito molto di più questa sera in questi ventisette minuti, che in un tentativo che facevo tutti i giorni, di leggere i giornali, informarmi, per riuscire a riraccontare l'impatto che questa cosa aveva sugli investitori, e in generale sul sistema economico americano e su quello mondiale, mi permetto di dire.

Da qui nasce la mia domanda, perché appunto faccio anch'io lo spettatore di questo documentario, e chiedo a te che sei un esperto invece di queste materie, non perché sei uno specialista in fallimenti, ma perché sei un esperto in queste materie. Abbiamo visto una storia che si snoda su vent'anni, perché la storia dell'attività di Andersen si snoda su vent'anni, anzi si snoda su molto di più; sicuramente le attività rispetto alle aziende che abbiamo visto coinvolgono vent'anni di attività economica. Ecco mi chiedo, abbiamo visto la rabbia della Thatcher, ad un certo punto, c'era l'immagine in cui la Thatcher, in questa riunione privata, che veniva però registrata in modo ufficiale, diceva basta con questo tipo di attività; addirittura c'è una legge. Allora io mi chiedo, all'interno del sistema Stati Uniti, che com'è è possibile che lavori e agisca una società come l'Andersen con quelle regole, senza che nessuno nel sistema una mattina si alzi e dica vogliamo vederci chiaro, fino in fondo, perché il primo scandalo, il primo grosso scandalo è degli anni ottanta. Com'è è possibile che non sia almeno venuto un dubbio dicendo va bene, ci mettiamo una commissione di controllo. L'Andersen ci va benissimo, la rispettiamo, però mettiamo un controllore che controlla.

Elio Silva: è un bel tema, in realtà fa molta impressione vedere inanellati così tutti questi errori, perché messi vicini, con il senno di poi, è impressionante anche la facilità dei meccanismi con cui riuscivano a frodare, la buona fede dei sottoscrittori, degli investitori.

L'errore si aggravava sempre di più, dopodiché, non stiamo parlando di etica, stimo parlando proprio e soltanto di *business*, però a volte il fatto di non rinunciare a quel business che veniva raddoppiato, portava sempre più in là, spostava sempre la soglia della frode. E questo è un aspetto. L'altro aspetto è: le autorità di controllo. Lì effettivamente la domanda ha senso e ovviamente non ho io una risposta perché ancora non ce le hanno le commissioni inquirenti. Devo dire però che la società americana, molto più di quanto non possiamo dire noi in Italia, ahì noi, ha possibilità di reazione. C'è un altro passaggio chiave nel documento, ed è quello dove si vede questa oscura contabile che va a chiedere un documento, glielo danno, e da lì ricostruisce lo scandalo della fondazione battista. Addirittura, adesso che c'è internet, il livello di trasparenza delle società americane è tale che tutta una serie di informazioni, per chi voglia, è disponibile anche in rete. E questo vale anche per le società quotate italiane che sono presenti sulla Borsa di New York.

Sulle questioni del che risalgono molto in là negli anni, effettivamente non è semplice dare una risposta: probabilmente il livello di trasparenza non era così elevato allora, però negli ultimi anni è cresciuto. Quando la molla di questi scandali si è dilatata fino a raggiungere delle dimensioni

abnormi, perché parliamo di 3,9 miliardi di dollari, noi abbiamo parlato addirittura di 8 miliardi di dollari, come omessi ricavi o comunque spese gonfiate, per occultare dei redditi, o comunque per gonfiare i profitti, non a caso siamo in piena *new economy*, cioè in un momento che c'è una euforia collettiva, si cerca di pompare al massimo questa attività. Però lì hanno anche sviluppato degli anticorpi: capisco che è tardi, però comunque ci sono arrivati e c'è stata una capacità di analisi, se non altro, che è assolutamente sconosciuta alle nostre autorità di controllo. Se pensate che sul caso Cirio, per esempio, al di là di un'inchiesta della Procura di Monza del Tribunale di Milano che è appena aperta, non si è ancora riusciti a capire bene dove si siano occultati questi prestiti, perché Cirio è una società quotata, che appartiene ad un imprenditore che si chiama Sergio Cragnotti, che ha creato delle società all'estero, ha fatto dei prestiti infragrupo, cioè ha dato alla mano sinistra delle attività che aveva nella destra, alla fine in questo gioco si è perso un qualcosa e il cerino è rimasto in mano a 35 mila risparmiatori che avevano sottoscritto non azioni ma obbligazioni di questo gruppo. Io la risposta non ce l'ho. Però devo dire, la capacità di reazione del sistema americano, è comunque diversa dalla nostra e comunque il grado di trasparenza è maggiore. Ultima cosa, tenete conto che loro hanno fatto subito una legge di riforma, che ha comunque messo dei paletti abbastanza precisi soprattutto sui conflitti di interessi degli amministratori che per noi è comunque un modello da seguire

Domanda: Sono rimasto un po' negativamente colpito dal messaggio finale di questo video, nel senso che, al di là di una intera generazione di risparmiatori che sono stati bruciati sulle grandi quotazioni di borsa negli ultimi tre anni, però mi pare di capire che, se il concetto fondamentale della truffa era quello di gonfiare gli utili, chiaramente a favore della classe dirigente, evidentemente i prezzi di borsa che esprimevano questo sconto degli utili futuri che oggi invece non esistono più perché sono chiaramente una truffa, danno il segno che certi prezzi non li rivedremo mai più, probabilmente, oppure ... è troppo pessimistica.

Elio Silva: Se non ho capito male, lei ha chiesto se questi scandali in qualche modo dimostrano che certe quotazioni di borsa non si raggiungeranno più?

Oggi io ho partecipato ad un altro incontro che era di giovani imprenditori che parlava di altri temi, però Riello che è un imprenditore italiano faceva una affermazione che io condivido, e diceva: la finanza non è in grado da sola di creare ricchezza, ma soltanto di redistribuirla, cioè di spostarla da un mercato all'altro. Questo cosa significa? che quando lei vede una quotazione di borsa, vede un valore finanziario, cui però deve sottostare un valore reale. Nel momento in cui si sgancia, si taglia il filo tra il valore reale e il valore finanziario, non c'è più alcuna garanzia che il valore finanziario, non avendo una rispondenza sottostante con un valore reale, possa ripetersi. Ecco perché poi alcuni strumenti che ci sono, adesso non voglio andare sul tecnico, però per esempio nel campo della finanza, c'è l'analisi tecnica che è proprio una disciplina che studia i cicli, e quindi dice siccome tre anni fa c'è stato un picco di questa quotazione ad un certo momento, può darsi che se si raggiunge un certo livello il picco si riproponga. Però questo si scontra con i dati fondamentali di una società. È chiaro che se una società non è sana, quindi non è in grado oggettivamente di produrre ricchezza, la sua interfaccia finanziaria o viene coperta in qualche modo, ma non può durare a lungo, oppure prima o poi ne risente. Ecco perché determinati valori sicuramente non li rivedremo più. Quello che nel '99-2000 poteva essere lo specchio di una situazione sicuramente gonfiata in quel momento, oggi è impensabile proprio in termini reali, perché si è tornati a guardare l'economia per quelli che sono i suoi fondamentali, cioè la finanza non è l'economia: è una parte dell'economia, dietro di deve essere una attività reale, altrimenti costruiamo, come molti hanno fatto purtroppo, costruiamo dei castelli.

Domanda: Io ho una curiosità, perché io sono revisore da qualche anno, quindi ho vissuto da giovane un po' il travaglio di quello che sta succedendo: come società che ancora esiste, la mia, quello che i miei stessi partner subiscono come rischio che magari qualche personaggio funambolico o i loro colleghi americani facciano dei disastri simili, per cui tutti quanti veniamo trascinati nella stessa sorte. La mia curiosità nasce dal presupposto per cui io penso che il marcio non succede, se marcio si può dire, parte innanzitutto da un sistema economico finanziario che è un po' malato. Questa mia curiosità la tiro fuori perché, io vivo molto del rischio che c'è comunque ancora adesso, per quanto si prova a regolarizzare il revisore che deve essere ancora più indipendente, del fatto soprattutto dello stress che si dà ai dati, dover inventare dei dati in tempo rapidissimo per cui alla chiusura contabile di un anno, per esempio il 31 dicembre, il 5 gennaio devono essere già disponibili dei dati affidabili e certificati. Questo rincorrere la necessità di dare al mercato informazioni a un sistema stesso che per come è stato costituito secondo me, ad oggi ancora non costituisce delle garanzie, perché per quanto il revisore possa essere bravo e capace, per come il mercato e il sistema sta funzionando ancora oggi non sta garantendo chi investe.....

Elio Silva: Certamente nel gioco delle parti può starci che magari una società affretti o metta il revisore in condizioni di fare i controlli in fretta e all'ultimo minuto. Per quanto mi risulta, veramente, la certificazione avviene lungo l'intero anno sociale, quindi il certificatore, nel momento in cui assume un incarico ha tempo di fare tutte le visite periodiche che ritiene, e l'azienda è tenuta a mostrare tutti i documenti contabili che eventualmente le vengono chiesti. Il problema semmai è un altro. Anche la società di certificazione avendo a sua volta necessità di interesse a massimizzare i propri profitti, magari tende a prendere più clienti di quanti non potrebbe o non dovrebbe, secondo scienza e coscienza, come dicono loro, e magari quindi affretta i tempi. Però non mi sembra tanto una questione di tempistica, perché ripeto, volendo poi le pezze giustificative, se parliamo di fatture, perché poi i meccanismi delle frodi non è che siano sempre cose così complesse, spesso si parla di fatture false: io vendo a lui una cosa che poi lui rivende a me e fatturo una maggiorazione. Sono cose che un revisore benissimo è in grado di scoprire. Certo le regole del mercato, così come sono fatte, non aiutano. Perché non c'è un meccanismo premiale, per cui chi ha fatto il controllo a regola d'arte prenda di più o venga in qualche modo reso virtuoso rispetto a chi fa il controllo magari un po' di volata. Poi si arriva a queste strane conseguenze, questo sì.

Domanda: Io volevo chiedere questo. Nel reportage, abbiamo visto come i risparmiatori americani hanno una modalità di investire molto diversa dalla nostra, cioè basano, almeno sulle cose che abbiamo visto, anche i loro risparmi per la pensione, investendoli all'interno del mercato azionario e obbligazionario. Questo è molto diverso dalla posizione in cui ci troviamo noi adesso. Mi viene da chiedere a voi, come dire?, un giudizio su quello che sarà la mia pensione, capisco che esula assolutamente dal contesto, però.... perché mi sembra che siamo in un momento di transizione tra una modalità di gestione della previdenza che era quella dei nostri padri, e una nuova modalità che si spinge più su questa versione, diciamo americana, che dovrebbe portare noi giovani ad aprire gli occhi e dire, attenzione, dobbiamo spostarci verso una visione americana, e quindi noi stessi investire nel mercato azionario obbligazionario, però abbiamo sia bisogno, come gli americani, di un aiuto revisione, sia di una cultura che assolutamente non esiste.

Moderatore: Lei parla del rischio di investire le proprie pensioni in fondi azionari; aggiungo un'altra cosa; il caso Cirio, che si è verificato in Italia: i fondi venivano venduti alle banche, ai piccoli risparmiatori, quindi, c'è un doppio omesso controllo, però rispondi prima a lei, perché se no...

Elio Silva: Sono due cose che, però, terre separate. Sul piano della previdenza, la premessa è questa. Il sistema italiano prevede, tuttora, una forte componente pubblica; anche il cosiddetto secondo pilastro, cioè la eventuale previdenza integrativa, ha un ombrello pubblico. Quindi noi, sia a regime, adesso, sia nelle ipotesi che si stanno percorrendo per il futuro, parliamo di un sistema nel quale, comunque, c'è una copertura di tipo pubblico per gran parte di quello che dovrebbe essere il trattamento; semmai la differenza, per quanto riguarda la tua pensione, sarà che, mentre oggi siamo noi lavoratori a finanziare la pensione di chi sta a riposo, domani sarai tu con i tuoi contributi, che tu hai versato, che ti sono stati accantonati personalmente a pagarti la tua pensione. Però, questa è una differenza di metodo di calcolo che non toglie nulla all'ombrello pubblico, cioè al fatto che, in qualche misura, lo Stato garantisca. Nella situazione americana non è proprio così, perché lo Stato garantisce soltanto un trattamento, cosiddetto di base e, comunque, solo per una fascia che potrei definire di povertà, un qualcosa di più; però, insomma, non per tutti. Il resto è lasciato all'iniziativa privata e molto alle aziende. Sono le stesse aziende che accantonano fondi, evitando di retribuire il dipendente, li mettono da parte e costituiscono questi fondi aziendali. Quando poi il lavoratore va in pensione da lì attinge una buona fetta, il 35% - se non ricordo male - del trattamento di pensione. Ecco perché, in quel caso, è estremamente pericoloso ogni singolo fallimento, cioè i pensionati della Enron, quelli della Worldcom, coloro che si trovassero coinvolti a titolo diverso, perché i loro fondi pensione, anche non aziendali, avevano titoli in quelle società, allora è veramente un problema enorme. Da noi questo rischio, in questa misura, non credo si correrà, anche in futuro. D'altra parte, insomma, il discorso sulla pensione, sulla riforma della previdenza che è un po' ampio, non possiamo affrontare qui, ci porta a dire che un qualche meccanismo diverso dobbiamo trovarlo, perché, se non altro, in prospettiva lunga, a medio-lungo termine, il sistema retributivo, come è adesso, non ce la fa a sostenere i trattamenti. Quindi diciamo che i padri si stanno mangiando un po' la pensione dei figli, ecco, banalizzando.

Altra cosa è il discorso Cirio. Il discorso Cirio è un discorso di collocamento di obbligazioni, cioè di un prestito, un normale prestito che però non avrebbe dovuto andare al pubblico dei risparmiatori, perché ci sono alcune emissioni, che per loro natura non avendo, appunto, a monte una certificazione, diciamo tecnicamente un *rating*, quindi, essendo molto rischiosi, devono restare in ambito intermediari di professione, cioè gente che sappia valutare esattamente i rischi di quella società e, all'occorrenza, liberarsene. Cosa che, in effetti, gli istituzionali, cioè le banche intermediarie hanno fatto, però l'hanno fatto nel modo peggiore, cioè in parte hanno risistemato la loro esposizione debitoria, cioè migliorando il proprio saldo debito, e l'hanno scaricato sul pubblico finale dei risparmiatori, che agli sportelli si è visto proporre queste obbligazioni. Questo è un comportamento di una gravità assoluta, poi, va beh!, il Presidente dell'ABI dirà che non è così, ovviamente, però sicuramente, in questa vicenda il comportamento delle banche non è stato trasparente.

Ieri c'erano qua Profumo e Passera, dell'Unicredito e Banca Intesa che è una delle maggiori banche italiane. Entrambi hanno riconosciuto che bisogna fare dei passi avanti sul piano della trasparenza. Alcune banche hanno adottato dei codici per non distribuire più alla clientela finale dei titoli che non abbiano *rating*, cioè che siano ad alto rischio. Certo la vicenda, punto 1: poco edificante, punto 2: poco seguita anche sul piano, poi, dei comportamenti successivi.

Monica Maggioni: E infatti, su questo volevo andare ancora un istante sul caso americano e quello che dicevi sulle pensioni, perché avete sentito quell'affermazione di Bush, quando molto arrabbiato, diceva a un certo punto: "Non vogliamo più avere dei giornali economici che assomiglino a delle riviste scandalistiche." Quando si dice che in America, poi, la cifra della trasparenza sta diventando sempre più importante e molto importante, cosa che in Italia, invece, non abbiamo – vicenda Cirio lo dimostra -, non è per un problema di virtù o di bontà del sistema politico americano, ma è perché, proprio perché ci sono anche queste esposizioni dirette, lì si gioca tutta la politica americana, su una vicenda come questa. L'estate scorsa, quando è esploso il caso Enron, c'era una fortissima percezione che ci si sarebbe avviati verso un autunno e un inverno di grossissimi guai politici del sistema americano, proprio sulla base della perdita diretta che i risparmiatori avevano avuto, cioè c'era proprio un meccanismo di insoddisfazione diretta che significa voti, che significa possibilità di portare avanti un lavoro politico. Dopodiché, dopo, si è inserita la guerra e per cui il fatto che c'è stata la guerra, e l'interesse in qualche misura è stato non bilanciato, ma sicuramente ridotto e compensato dalla necessità di fare delle scelte di politica internazionale molto forti, per cui l'America, in questo senso, ha dei meccanismi abbastanza tipici, si ricompatta rapidamente sulla presenza del nemico esterno, sul bisogno di affrontare una situazione in quel momento, principale o prioritaria. Quindi, voglio dire, il risparmiatore, la signora che diceva: "Avete giocato sui nostri risparmi!", quando parlava del caso Arizona, o del caso dei Battisti, ecc. Lì c'è un discorso di perdita diretta, lì ci sono famiglie intere che vedono scomparire, vanificare un'operazione di risparmio di una vita e non c'è un sistema, comunque, di garanzia alla base, perché il sistema sanitario, il sistema, in generale, non permette di non avere più risparmi dei quali gestire, per esempio, il proprio essere anziani. A New York, in quei mesi, diventava visibile e lo stesso che è accaduto in misura diversa e per altre ragioni dopo le torri. Di colpo c'è stato un numero di disoccupati salito alle stelle, un numero di homeless salito alle stelle, per cui, essendo un sistema che non ha un cuscinetto in mezzo, rispetto alla perdita personale, a quel punto la povertà la si vede immediata in giro per le strade, si vede proprio come fatto fisico.

Maliziosamente prima si accennava al fatto che dicevo: "Ti ricordi cosa è successo subito dopo la vicenda Enron?" Non i pensionati, perché guardare i pensionati Enron?, ma delle signorine dipendenti della Enron, solitamente ben in arnese che sono state immediatamente reclutate da "Play Boy" e da una serie di altre testate del settore per fare pubblicità varie, dicendo "Prima lavoravo alla Enron, adesso mi sono dovuta riciclare"

Beh! Un caso di flessibilità estrema.

Moderatore: Volevo soltanto chiederti una testimonianza diretta. Adesso, visto che sei stata lì fino all'altro ieri, la situazione in che modo è cambiata? Stanno recuperando fiducia? Perché sappiamo che questa è la molla decisiva per loro, mentre noi europei alla fine siamo un po' più cinici, quindi guardiamo tutti con maggior distacco; per loro, il fatto di credere in questa cosa, credere nel mercato, nel funzionamento corretto del mercato è fondamentale. Ecco, che sensazione hai?

Monica Maggioni: Io non ho i dati, per cui dichiaro di dovervi fare un racconto assolutamente impressionistico, non basato sui dati, perché non ho i dati del recupero di mercato, comunque il recupero c'è senz'altro.

Dal punto di vista del clima e della fiducia, sì. Ma perché, ancora una volta? Non era casuale che io vi citassi la guerra. Negli Stati Uniti difficilmente tu reggi più di un tema, come dire, di incertezza, alla volta. In questo momento, prima di tutto, da gestire c'è il problema esterno, il

problema della guerra, il problema dei militari che muoiono tutti giorni, ecc. Quindi, fatalmente, anche i titoli dei giornali, che sono quelli che poi molto spesso condizionano direttamente la sensazione della stabilità, o meno, sono tutti orientati su quello; per cui finché, e credo durerà ancora per un po', l'Iraq sarà il primo titolo dei giornali, difficilmente, come dire, l'aspetto sociale riuscirà a tornare in prima pagina, a meno di un'altra grossa crisi che rimetta di colpo in discussione tutto quanto. In questo momento, per lo meno, non lo è.

Moderatore: Io ringrazio Monica Maggioni, ringrazio Elio Silva per averci spiegato bene dopo il filmato, dopo il reportage quello che è successo negli Stati Uniti dopo il caso Enron e il caso Arthur Andersen. Vi do appuntamento domani, per un'altra storia americana "Pretty Colors" un "inside", come si dice in gergo, una storia "dal di dentro", di una di quelle tribù urbane che gravitano nella grande, sterminata periferia di Los Angeles, uno di quei gruppi conosciuti come gruppi che si identificano attraverso diversi colori, dove un gruppetto di giovani entra in contatto con le più diverse droghe e con le più diverse forme di degrado sociale e delinquenziale. La loro vita, i loro rapporti con le famiglie, il loro rapporto con le autorità e la camera che li segue dal di dentro, in questa loro vita, in questo loro corsa verso l'autodistruzione. L'appuntamento è per domani alle 19 e ringrazio per essere intervenuti.

Arrivederci.